

Seguir la mia bandiera  
Vorresti o Capitano?

Gen. Al siculo Governo

Nodo mi stringe eterno:

Mia fede gli giurai....

E sacro è un giuro.

Lui. (volgendosi con intenzione a Gio.) Il sò  
Quest'oro almeno...

Gen. Assai

Dal mio Signore io n' ho.

Lui. Or via! mesciamo.

(si versa dal vaso d'arg.)

Gen. Attonito

A tanto onor son io.

Lui. A voi, Regina!...

Gio. (Il barbaro!)

Lui. (Il vaso d'or).

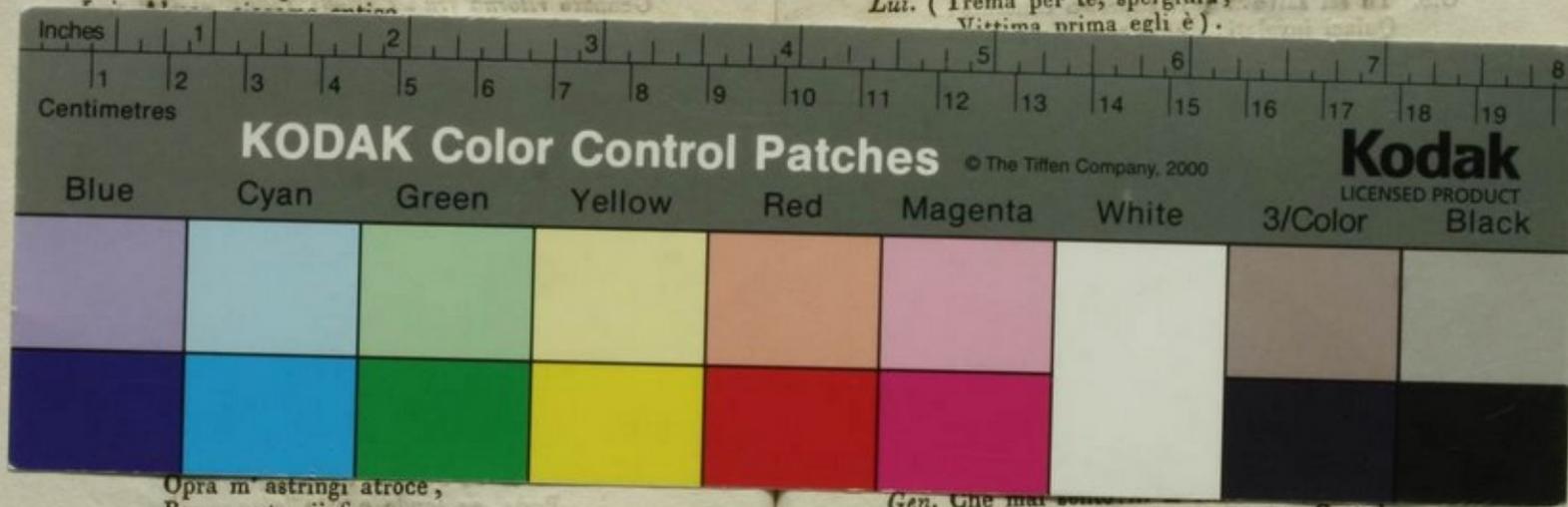
Gio. (Gran Dio!) (versa dal vaso d'oro)

Lui. Vi assista il Ciel, Gennaro!

Gen. Fausto a voi sia del paro! (bevono)

Lui. (Trema per te, spergiura;

Vittima prima egli è).



Opra m' astringi atroce,  
Per quanto sii feroce,  
Ne avresti orror con me.  
Va... Non v' ha mostro eguale...  
Colpa maggior non ve'. )

Gen. (Meco benigni tanto  
Mai non credea costoro:  
Trovar perdono in loro  
Sogno pur sembra a me.  
Madre esser dee soltanto  
Del tuo pregar mercè.)

Gen. Che mai  
Aspettarmi io doveva in tua Corte!  
Un rio genio mi pose la benda,  
M' ispirò sì fatal securtà.  
Forse... Ah! forse una morte più orrenda  
La tua destra, o malvagia, mi dà.

Gio. Oh! in me fida.

In te cruda?

Gen.

Sì: parti!

Il re vuole in te morto un rivale.

*Sig. Macabena*

**GIOVANNA PRIMA**  
**DI NAPOLI**

MELODRAMMA

**DEL SIG. FELICE ROMANI**

*Musica del rinomato Maestro*

GABTANO DONIZZETTI

GIOVANNA PRIMA

DI NAPOLI

MELODRAMMA DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI RAVENNA

Per la Primavera del 1841.



RAVENNA

NELLA TIPOGRAFIA ROVERI.

GIOVANNA PRIMA

DI NAPOLI

MELODRAMMA

PER IL TEATRO COMUNALE

DI RAVENNA

PER LA PRIMAVERA DEL 1841

LB. 0198. a1

00345

ALLE GENTILI

DONNE RAVENNATE

*Lo Spettacolo Teatrale che io vi dedico, presenta fasti femminili di storica rinomanza, ma di triste memoria. Però il vizio infelice riesce incitamento a virtù; e voi la scorgerete imperiosa motrice di sacri e teneri affetti in una indole pervertita: Ne d'altronde scarsa laude deriva alla squisita educazione, e specchiato costume vostro col raffronto di una prava licenza ingenerata da pessime sociali istituzioni.*

*Eccovi dipinta la nequitosa e deplorabile Giovanna di Napoli con aurei versi rivestiti da possente ed ispirata musica, modulata da Artisti, che nell'azione e nel canto ottennero palme in altri Teatri primarj.*

*Degnatevi di gradirlo, e di serbarne talvolta una sperata reminiscenza.*

Ravenna 5. Giugno 1841.

L' APPALTATORE

Eucolo Tinti.

## PERSONAGGI

GIOVANNA I. Regina di Napoli  
*Signora* BENEDETTA COLLEONI-CORTI  
Accad. filar. di diverse principali Città.

LUIGI suo sposo  
*Sig.* EUGENIO SANTI.

GENNARO  
*Sig.* ETTORE CAGGIATI  
Cantante di Camera di S. M. Maria Luigia Duchessa  
di Parma ec.

DINO LULLO  
*Signora* DIONILLA SANTOLINI  
Accad. filar. di diverse principali Città.

CARLO DURAZZO  
*Sig.* FERDINANDO FUSCONI

RUGGERO  
*Sig.* N. N.

GUBETTA  
*Sig.* PAOLO POVIGLIOTTI

RUSTIGHELLO  
*Sig.* GIUSEPPE MERCURIALI

GIANNI LULLO  
*Sig.* LUIGI STEGHER

Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Paggi, Maschere, Soldati,  
Uscieri, Alabardieri, Coppieri, Gondolieri.

*L'azione del Prologo in Palermo - quella del dramma in Napoli.*

L'epoca nel terzo periodo del secolo XIV.

La Musica è del rinomato Maestro Cav. GAETANO  
DONIZZETTI.

Le scene sono nuove, d'invenzione ed esecuzione del Signor  
ROMOLO LIVERANI di Faenza.

## PROLOGO

9

### SCENA PRIMA

Atrio d' un Palazzo illuminato.

*Entrano in iscena lietamente Gubetta, Ruggiero, Dino, Gianni-Lullo, Durazzo, e Roberto. Quindi Gennaro, che come uomo affaticato si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.*

- Rug.* Cara Palermo!  
*Rob.* Amabile  
D' ogni piacer soggiorno!  
*Dino* Del suo men chiaro, e limpido  
D' ogni altro Cielo è il giorno.  
*Tutti* Seguir l' Ambasciatore  
N' è dato al nuovo albore?  
Tai feste aver può in Napoli  
Chi questo suol lasciò?  
*Gub.* Le avremo: E colà splendida,  
(*innoltrandosi*)  
Lieta la Corte assai  
Giovanna è tale ...  
*Dino* (*interrompendolo*) Acquietati:  
Non la nomar giammai.  
*Giann.* Nome esecrato è questo.  
*Durazzo* Giovanna! io la detesto ...  
*Tutti* Chi le sue colpe intendere,  
E non odiar la può?  
*Dino* Io più di tutti. Uditemi (*tutti s' accostano*)  
Un vecchio ... un indovino  
*Gen.* Novellator perpetuo (*interrompendolo*)  
Esser vuoi dunque, o Dino?

- Lascia Giovanna in pace:  
Udir di lei mi spiace...
- Tutti* Taci... non interrompere...  
Breve il suo dir sarà.
- Gen.* Io dormirò: destatemi  
Quando cessato avrà. *(si adagia e a poco  
a poco si adormenta)*
- Dino* Nella fatal degli Ungheri  
E memorabil guerra,  
Ferito, e quasi esanime  
Io mi giaceva a terra...  
Gennaro a me soccorse,  
Il suo destrier mi porse,  
E in solitario bosco  
Mi trasse, e mi salvò.
- Tutti* La sua virtù conosco,  
La sua pietade io so.
- Dino* Là nella notte tacita,  
Lena pigliando, e speme  
Giurammo insiem di vivere,  
E di morire insieme —  
*E insiem morrete*, allora  
Voce gridò sonora:  
E un veglio in veste nera  
Gigante a noi s' offrì.
- Tutti* Cielo! Qual mago egli era  
Per profetar così?
- Dino* Lungi fuggite, o giovani...  
Ei prosegui più forte...  
Odio a Giovanna accendivi...  
Dov' è Giovanna è morte.  
Sparve ciò detto: e il vento  
In suono di lamento  
Quel nome ch' io detesto  
Tre volte replicò!
- Tutti* Rio Vaticinio è questo...  
Ma fè puoi dargli?... no.
- Dino* Fede a fallaci oroscopi  
L' anima mia non presta...

- Pur mio malgrado un palpito  
Tal sovvenir mi desta.  
Spesso, dovunque io movo,  
Quel vecchio orrendo io trovo...  
Quella minaccia orribile  
Parmi la notte udir.  
Te, mio Gennaro, invidio,  
Che puoi così dormir.
- Gli altri* Bando a sì triste immagini...  
Passiam la notte in gioia:  
Assai quell' empia femmina  
Ne diè tormento e noja.  
Finchè un asil ne dona  
Il soglio d' Arragona  
Arte di lei, nè ingiuria  
Noi potrà mai colpir...  
Vieni - La Danza invitaci...  
Lasciam costui dormir.  
*(Partono tutti traendo seco Dino.)*

## SCENA II.

*Una Dama mascherata s' inoltra guardinga. È Giovanna. Vede Gennaro addormentato, si appressa a lui contemplandolo con piacere, e rispetto; Gubetta ritorna.*

- Gio.* Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille  
Sue notti sempre! e mai provar non debba  
Qual delle notti mie, quanto è il tormento  
Sei tu? *(si accorge di Gubetta)*
- Gub.* Che alcun vi scopra? ignota è vero,  
Siete in Palermo; ma potria talvolta  
Togliervi al vel, che si vi asconde, alcuno
- Gio.* E insultata sarei - m' abborre ognno!  
Pur per sì trista sorte  
Nata io non era - Oh! potess' io far tanto,  
Che il passato non fosse, e in un còr solo  
Destare un senso di pietà, che invano

In mia grandezza all' universo io chiedo!  
Quel giovin vedi?

*Gub.* Il vedo,  
E da più di lo seguio in finte spoglie,  
E in simulato nome; e indarno io tento  
Scoprir l' arcano che per lui vi tragge  
Da Napoli a Palermo in tanta ambascia...

*Gio.* Tu scoprirlo! Non puoi - seco mi lascia.  
(*Gub. si ritira*)

## SCENA III.

*Giovanna, e Gennaro addormentato. Mentre Giovanna si avvicina a Gennaro non si accorge dei due Uomini Mascherati, che passano dal fondo, e si fermano in disparte.*

*Gio.* Come è bello!... quale incanto  
In quel volto onesto e altero!  
Nò, giammai leggiadro tanto  
Non se' il finse il mio pensiero.  
L' alma mia di gioja è piena  
Or che alfin lo può mirar...  
Mi risparmi, o Ciel la pena,  
Ch' ei mi debba un dì sprezzar.  
Se il destassi! no: non oso... (*piange*)  
Nè scoprir il mio sembiante.  
Pure il ciglio lagrimoso  
Terger debbo... un solo istante  
(*si toglie la maschera, e si asciuga le lagrime.*)

*I. uomo* (Vedi è dessa...)

*II. uomo* (È dessa... è vero)

*I. uomo* (Chi è il Garzone?)

*II. uomo* (Un venturiero)

*I.* (Non ha patria?)

*II.* Nè parenti.

Ma è guerrier fra i più valenti.)

*I.* (Di condurlo adopra ogni arte

Dove ha seggio il mio poter.)

*II.* (No: col messo all' alba ei parte...  
Ei previene il tuo pensier.)

*Gio.* Mentre geme il cor somnesso  
Mentre io piango a te d' appresso  
Dormi, e sogna, o dolce oggetto  
Sol di gioja e di diletto...  
Ed un genio tutelare  
Non ti desti, che al piacer!  
Triste notti, e veglie amare  
Debbo io sola sostener.

(*Si alza: i due mascherati, si ritirano, Giovanna ritorna indietro e bacia la mano di Gennaro. Egli si desta, e l' afferra per le braccia.*)

*Gio.* Ciel!... (*per isciogliersi da lui*)

*Gen.* Che vegg' io?

*Gio.* Lasciatemi.

*Gen.* No, no gentil Signora,  
No, per mia fede! (*trattenendola*)  
(*Io palpito*)

*Gio.* Ch' io vi contempli ancora!  
*Gen.* Leggiadra, e amabil siete,  
Ne paventar dovete,  
Che ingrato ed insensibile  
Per voi si trovi un cor.

*Gio.* Gennaro?... E fia possibile,  
Che a me tu porti amor?

*Gen.* Qual dubbio è vostro?

*Gio.* Ah! dimmelo.

*Gen.* Sì quanto lice io v' amo.

*Gio.* (Oh gioja?)

*Gen.* Eppure... uditemi.

Esser verace io bramo.  
Avvi un più caro oggetto,  
Cui nutro immenso affetto.  
*Gio.* E ti è di me più caro!

Chi mai!

*Gen.* Mia madre ell' è.

- Gio.* Tua Madre!... o mio Gennaro!  
Tu l'ami?
- Gen.* Ah più di me!
- Gio.* Ed ella?
- Gen.* Ah! compiangetemi...  
Io non la vidi mai.
- Gio.* Come?
- Gen.* È funesta istoria,  
Che sempre altrui celai.  
Ma son da ignoto istinto  
A dirla a voi sospinto.  
Alma cortese e bella  
Nel vostro volto appar.
- Gio.* (Tenero cor!) favella...  
Tutto mi puoi narrar.
- Gen.* Di pescatore ignobile  
Esser figliuol credei:  
E seco oscuri in Napoli  
Vissi i primi anni miei  
Quando un guerriero incognito  
Venne d'inganno a trarmi;  
Mi diè cavallo, ed armi,  
E un foglio a me lasciò.  
Era mia madre, ah! misera!  
Mia madre, che scrivea...  
Di crudo fato vittima  
Per se, per me temea...  
Di non parlar, nè chiedere  
Il nome suo qual era  
Calda mi fea preghiera,  
Ed obbedita io l'ho.
- Gio.* E il foglio suo?
- Gen.* Miratelo:  
Mai dal mio cor non parte.
- Gio.* Oh! quante amare lagrime  
Forse in vergarlo ha sparte!
- Gen.* Ed io, Signora! Oh! quanto  
Su quelle cifre ho pianto!  
Ma che? voi pur piangete?

- Gio.* Ah! sì... per lei... per te,  
*Gen.* Alma gentil. Voi siete  
Ancor più cara a me.
- Gio.* Ama tua madre, e tenero  
Sempre per lei ti serba...  
Prega, che l'ira plachisi  
Della sua sorte acerba...  
Prega, che un giorno stringere  
Ella ti possa al cor.
- Gen.* L'amo, sì l'amo, e sembrami  
Vederla in ogni oggetto...  
Una soave immagine  
Me n'ho formata in petto:  
Seco dormente o vigile,  
Seco io favello ognor.
- (*Si avvicinano da varie parti le maschere; escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame, e Cavalieri. Dino Lullo entra dal fondo accompagnato dai suoi amici.*)
- Gio.* Gente s'appressa... io ti lascio
- Gen.* (*trattenendola*) Ah! fermate.
- Dino* Chi mai veggo?  
(*riconosce Giovanna, l'addita ai compagni, e seco loro favella*)
- Gio.* Mi è forza lasciarti.
- Gen.* Deh! chi siete almen dirmi degnate.  
(*trattenendola.*)
- Gio.* Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti)
- Dino* Io dirollo. (*inoltrandosi*)
- Gio.* Oh Ciel!  
(*Si copre colla maschera, e vuole allontanarsi.*)
- Dino* (*opponendosi*) Non partite  
Forza è udirne... (*riconcudendola*)
- Gio.* Gennaro!
- Gen.* Che ardite?  
S'avvi alcun d'insultarla capace  
Di Gennaro più amico non è.
- Dino* Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

- Gio.* (Oh cimento!)
- Dino* E poi fugga da te.  
Dino Lullo, o Signora, son io,  
Cui faceste svenare il fratello.
- Dur.* Io Durazzo cui morto lo Zio  
Fu per voi nel Verron del Castello.
- Gian.* Io nipote di Lullo trafitto  
Sotto fede in amico convitto.
- Rob.* Io Roberto del Conte cugino,  
Cui sapeste rapir Minerbino.
- Rug.* Io già fido al tradito consorte,  
Che lasciate di laccio perir.  
(Ciel! che ascolto!)
- Gen.* (Oh malvagia mia sorte.)
- Gio.* Qual rea donna?
- Coro* (Ove fuggo che dir?)
- Gio.* Or che a lei l'esser nostro è palese,  
Odi il suo...
- Gen e Coro* Dite, dite.
- Gio.* Ah! pietade!
- a 5.* Ella è donna, che infame si rese  
Che l'orrore sarà d'ogni etade.
- Gio.* Grazia! Grazia!
- a 5.* Mendace, spergiura  
Traditrice, venefica, impura...  
Come odiata, e temuta del paro;  
Che potente il destino la fa.
- Gen.* Oh! chi è mai?
- Gio.* Non udirli o Gennaro!  
(supplichevole a suoi piedi)
- a 5.* È Giovanna... ravvisala...  
(Dino strappa la maschera a Giovanna  
con un grido d'orrore.)
- Tutti* Ah!  
(*Gio. sviene.*)

*Fine del Prologo.*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Esterno della Reggia in Napoli.

*Il Re Luigi, e Rustighello coperti da lungo manto.*

- Lui.* Nel siculo corteggio.  
Lo ravvisasti?
- Rust.* E me gli posi al fianco,  
E lo seguii come se l'ombra io fossi  
Del corpo suo. -- Quello è il suo tetto.  
(addita la Casa di Gennaro)  
ancora illuminata.)
- Lui.* Quello!
- Appo il regale ostello  
Giovanna il volle!
- Rust.* E in esso ancora il vuole,  
Se non m'inganna di quel vil Gubetta  
L'ire, e il redir, e lo spiar furtivo.
- Lui.* Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo  
Odi?  
(odonsi voci: e suoni dalla  
casa di Gennaro.)
- Rust.* Gli amici in festa  
Tutta notte accoglieva in quelle porte  
Il giovin folle - Separarsi all'alba  
Essi han costume.
- Lui.* E l'ultim'alba è questa,  
Che al temerario splende;  
L'ultimo addio, che dagli amici ei prende.  
Vieni: la mia vendetta  
È meditata, e pronta:  
Ei l'assicura, e affretta  
Col cieco suo fidar.

- Rust.* Ma il Siciliano altero.  
Se l'opra avesse ad onta?  
*Lui.* Mai per costor severo  
Me non vorria sfidar.  
Qualunque sia l'evento,  
Che il fato mio seconda  
Nemico io non pavento  
L'Altero ambasciator:  
Io debellai già vindice  
La Siciliana sponda,  
E a danni suoi trascorrere  
Può questo brando ancor.  
( *Le voci si fan più vicine, si  
spengono i lumi* )  
*Rust.* Prendon commiato i giovani...  
Meglio è partir Signor. ( *si ritirano* )

## SCENA II.

Gennaro, Dino, Gianni-Lullo, Carlo, Roberto, Rug-  
giero, *escono tutti lieti dalla casa di Gennaro.*  
Egli solo pensoso. Gubetta si fa vedere in di-  
sparte.

- Tutti* Addio Gennaro.  
*Gen.* Addio,  
Nobili amici. ( *con serietà* )  
*Dino* E che? degg'io si mesto  
Mirarti ognor!  
*Gen.* Mesto!.. non già ( *potessi*  
Se non vederti, almen giovarti, o madre! )  
*Dino* Mille beltà leggiadre  
Saran stasera al genial festino,  
Cui la gentil ne invita  
Principessa Negroni; Ove qualcuno  
Obbliato avess'ella, a me lo dica:  
Di riparar l'errore è pensier mio...  
*Tutti* Tutti fummo invitati  
*Gub.* ( *innoltrandosi* ) E il sono anch'io

- Tutti* Oh! il Signor Beverana!  
( *tutti gli vanno incontro,  
tranne Gen. e Dino,*  
*Gen.* ( *Da per tutto è costui! già da gran tempo*  
Ei mi è sospetto. ) ( *a Dino* )  
*Dino* ( *Oh! non temer: Uom lieto,*  
E qual siam tutti, uno sventato è desso. )  
*Car.* Or via così dimesso  
Io non ti vò, Gennaro.  
*Rug.* Ammaliato  
T'avria forse Giovanna?  
*Gen.* E ognor di lei  
V'udirò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,  
Scherzi non voglio. Uom non v'ha, che abborra  
Al par di me costei.  
*Rob.* Tacete - E' quello  
Il suo palagio.  
*Gen.* E il sia. Stamparle in fronte  
Vorrei lo scritto, che a stampar son pronto  
Su quelle mura all'empietà velame  
( *Ascende un gradino innanzi lo stemma,  
e vi scrive di sotto due parole. In quel  
mentre escono dal fondo due Uomini ve-  
stiti di nero.* )  
*Tutti* Che fai?  
*Gen.* Leggete adesso.  
*Tutti* Oh! Albergo infame  
*Gub.* Una facezia è questa,  
Che può costar domani  
Ben cara a molti.  
*Gen.* Ove del reo si chieda,  
Me stesso a palesar pronto son io.  
*Dino* Qualcun ci osserva... separiamoci.  
*Tutti* Addio.  
( *Gen. rientra in sua casa.*  
Gli altri si disperdono. )

## SCENA III.

Gubetta e Rustighello, ambidue passeggiando,  
indi Scherani.

- Rust. Qui che fai?  
Gub. Che tu ten vada  
Questo aspetto -- E tu che fai.  
Rust. Che tu sgombri la contrada  
Fermo attendo.  
Gub. Con chi l'hai!  
Rust. Con quel giovine straniero,  
Che ha qui stanza -- E tu con chi?  
Gub. Con quel giovin forestiero  
Che pur esso alberga qui.  
Rust. Dove 'l gaidi?  
Gub. Alla Regina  
E tu dove?  
Rust. Al Prence appresso.  
Gub. Oh! la via non s' avvicina;  
Rust. Nè conduce al fine istesso.  
Gub. Una a festa...  
Rust. L'altra a morte.  
a 2 { Delle due qual s' aprirà?  
Del più destro, o del più forte  
Dal voler dipenderà.  
( Rustighello fa un segno dal cantone della  
strada. Entra un drappello di Scherani, i  
quali circondano Gubetta. )  
Rust. Coro. Non far motto: parti, sgombra  
Il più forte appien lo scorgi.  
Guai per te se appena un ombra  
Di sospetto a lui tu porgi!  
Per Luigi il fren qui regge  
Somma legge - è il suo voler.  
Gub. Ma il furor della Regina...  
Rust. Taci, e inchina - a non temer  
Coro Al suo nome alla sua fama  
Fè l' audace estrema offesa:

- Vendicarsi il Prence brama:  
Impedirlo è stolta impresa.  
Se da saggio oprar tu vuoi,  
Dei spiegar, partir, tacer.  
Gub. Parto sì... che avvenga poi  
Vostro sia non mio pensier.  
( Gubetta si ritira, Rustighello, e gli Sche-  
rani atterrano le porte della casa di  
Gennaro. )

## SCENA IV.

Sala nella Reggia.

Luigi poi Rustighello, indi un Usciere.

- Lui. Tutto eseguisti?  
Rust. Tutto: il Prigioniero  
Qui presso attende.  
Lui. Or bada. A quella in fondo  
Segreta sala, della statua a' piedi  
Dell' avol mio, riposti armadi schiude  
Quest' aurea chiave. Ivi d' argento un vaso  
È un d' or vedrai. Nella propinqua stanza  
Ambi gli reca... Nè desio ti tenti  
Dell' aureo vaso - Vin col toscò è desso.  
Attendi - All' uscio appresso  
Tienti di spada armato - Ov' io ti chiami  
I vasi apporta, ov' altro cenno intendi,  
Col ferro accorri.  
Usc. La Regina ( accost. dalla parte di fondo  
Lui. Affretta.  
( Rust. parte, e poco dopo si fa vedere pas-  
seggiando dall' invetriata. )

## SCENA V.

Giovanna e detto; indi Gennaro fra le guardie.

- Lui. Così turbata?  
Giov. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, immensa  
A denunciarvi io vengo - In Napol' avvi  
Chi della vostra Sposa a pien meriggio  
L' onore oltraggia, e farne vanto ardisce.

Lui. Mi è noto.

Gio. E nol punisce,  
E il Re lo soffre in vita?

Lui. A noi dinnanzi  
Tosto ei fia tratto.

Gio. Qual ei sia pretendo,  
Che morte egli abbia al mio cospetto, e sacra  
Regal parola al vostro amor ne chiedo.

Lui. E sacra io dolla. Il prigionier. *(all' uscier)*  
*(Si presenta immantinente Gennaro  
disarmato tra le guardie.)*

Gio. *(turbata in vederlo.)* *(Chi vedo).*

Lui. Noto vi è d' esso. *(con un sorriso)*

Gio. *(Oh Ciel! Gennaro! Ah! quale  
Fatalità!)*

Gen. L' altezza vostra eccelsa  
Togliere mi fece dal mio tetto a forza  
Da gente armata - Chieder posso, io spero,  
D' onde io meritai questo rigore estremo.

Lui. Capitano, appressate.

Gio. *(Io gelo!... io tremo!)*

Lui. Un temerario osava  
Testè di giorno, su 'l Regal palagio  
Della mia sposa di sua man vergare  
Nota d' infamia; il reo si cerca.

Gio. Il reo  
Non è costui.

Lui. Donde il sapete?

Gio. Egli era  
Stamane altrove... Alcan dei suoi compagni  
Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Lui. L' udite?

Siate sincero, e dite,  
Se il reo voi siete.

Gen. Uso a mentir non sono.

Che della vita istessa  
Più caro ho l' onor mio:  
Altezza lo confesso... il reo son io.

Gio. *(Misera me!)*

Lui. Vi diedi. *(piano a Gio.)*  
La mia Regal parola.

Gio. Alcuni istanti.

Favellarti in segreto, o sposo, io bramo  
*(Deh! secondami, o ciel.)*

*(ad un cenno di Luigi, Gennaro  
è ricondotto.)*

#### SCENA VI.

Giovanna e Luigi.

Lui. Soli noi siamo

Che chiedete?...

Gio. Vi chiedo, o Signore,  
Di quel giovane illesa la vita.

Lui. Come! e dianzi cotanto rigore?  
L' ira vostra è sì tosto sparita?

Gio. Fu capriccio... Ah! che giova, ch' ei mora.  
Giovin tanto?.. Perdonò gli dò!

Lui. La mia fede io vi diedi, o Signora;  
Ne a mia fede, giammai fallirò.

Gio. Oh! Luigi... favore ben lieve  
Voi negate a Sovrana... a consorte!

Lui. Chi v' offese irne impune non deve...  
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Gio. Perdoniam: siam clementi del paro...  
La Clemenza è regale virtù.

Lui. No, non posso.

Gio. E si avverso a Gennaro  
Chi vi fa, mio Luigi?

Lui. *(prorompendo)* Chi?.. Tu.

Gio. Io? che dite?

Lui. Tu l' ami...

- Gio. Che ascolto.  
 Lui. Si tu l'ami: in Palermo il seguisti.  
 Gio. ( giusto Cielo! )  
 Lui. Anche adesso nel volto  
 Ti leggea l'empio ardor che nutristi.  
 Gio. Oh Luigi!...  
 Lui. T'acqueta.  
 Gio. Io vi giuro...  
 Lui. Non macchiarti di nuovo spergiuro.  
 Gio. Oh Luigi!...  
 Lui. È omai tempo ch'io prenda  
 De miei torti vendetta tremenda;  
 E tremenda da questo momento  
 Sul tuo complice infame cadrà.  
 Gio. Grazia o sposo! ( *inginocchiandosi* )  
 Lui. L'indegno vò spento  
 Gio. Per pietà!!!  
 Lui. Più non odo pietà.  
 Gio. Oh! a te bada... a te stesso pon mente  
 ( *sorgendo* )  
 Di Giovanna mal cauto marito,  
 Omai troppo mi hai visto piangente:  
 Questo core omai troppo è ferito.  
 Al dolore sottentri la rabbia:  
 Ti potria far Giovanna pentir.  
 Lui. Mi sei nota, nè porre in oblio  
 Chi sei tu, se il volessi, potrei  
 Ma tu pensa, che prence son io,  
 Che qui sola, e in mia mano tu sei.  
 Io ti lascio la scelta, s'egli abbia  
 Di veleno, o di spada perir.  
 Scegli.  
 Gio. Oh Dio! Dio possente! ( *fuori di se* )  
 Lui. trafitto  
 Tosto ei sia ( *per uscire.* )  
 Gio. Deh' t'arresta!  
 Lui. Ch'ei cada.  
 Gio. Non commetter si nero delitto...  
 Lui. Scegli, scegli....

- Gio. Ah! non muoja di spada!  
 Lui. Sii prudente d'appresso io ti sono...  
 Nulla speme ti è dato nutrir.  
 Gio. L'infelice al suo fato abbandono...  
 Uom crudele! io mi sento morir.  
 ( *cade sopra una sedia. Luigi  
 accenna alle guardie.* )

## SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi, indi Rustighello.

- Lui. Della Regina ai prieghi,  
 Che il vostro fallo obblia.  
 E' forza pur, ch'io pieghi,  
 E libertà vi dia.  
 Gio. ( Oh come finge! )  
 Lui. E poi  
 Tanto è valore in voi,  
 Che il patrio suol privarne,  
 E Italia insiem non vo!  
 Gio. ( Perfido! )  
 Gen. Quai sò darne  
 Grazie, Signor, ve 'n dò!  
 Senza tener viltade...  
 In Uom, che l'ha mertato  
 Il beneficio cade  
 Di vostra Altezza il padre  
 Cinto da avverse squadre  
 Peria, se scudo e aita  
 Non gli era un venturier.  
 Lui. E qual voi siete?  
 Gio. ( *Sorgendo* ) E vita  
 Voi gli serbaste?  
 Gen. ( È ver )  
 Gio. Sposo!  
 Lui. ( L'indegna spera. )  
 Gio. ( S'ei si mutasse! )  
 Lui. ( È vano. )

- Seguir la mia bandiera  
Vorresti o Capitano?
- Gen. Al siculo Governo  
Nodo mi stringe eterno:  
Mia fede gli giurai...  
E sacro è un giuro.
- Lui. (*volgendosi con intenzione a Gio.*) Il sò  
Quest'oro almeno...
- Gen. Assai  
Dal mio Signore io n'ho.
- Lui. Almen, siccome antico  
Stile è fra noi degli Avi,  
Libare a nappo amico  
Speri, che a voi non gravi...
- Gen. Sommo per me favore  
Questo sarà Signore...
- Lui. Gentil la mia consorte  
Coppiera a noi sarà.
- Gio. (Stato peggior di morte!)
- Lui. Meco, o Regina (*prend. per mano*) Olà  
(*esce Rust.*)
- A 3. Lui. Guai, se ti sfugge un motto,  
Se ti tradisce un detto!  
Uscir dal mio cospetto  
Vivo costui non dè:  
Versa... il licor ti è noto...  
Strano è il ribrezzo in te.)
- Gio. (Oh' se sapessi a quale  
Opra m'astringi atroce,  
Per quanto sii feroce,  
Ne avresti orror con me.  
Va... Non v'ha mostro eguale...  
Colpa maggior non ve'.)
- Gen. (Meco benigni tanto  
Mai non credea costoro:  
Trovar perdono in loro  
Sogno pur sembra a me.  
Madre esser dee soltanto  
Del tuo pregar mercè.)

- Lui. Or via! mesciamo.  
(*si versa dal vaso d'arg.*)
- Gen. Attonito  
A tanto onor son io.
- Lui. A voi, Regina!...
- Gio. (Il barbaro!)
- Lui. (Il vaso d'or).
- Gio. (Gran Dio!) (*versa dal vaso d'oro*)
- Lui. Vi assista il Ciel, Gennaro!
- Gen. Fausto a voi sia del paro! (*bevono*)
- Lui. (Trema per te, spergiura;  
Vittima prima egli è).
- Gio. (Vanne non ha natura  
Mostro peggior di te).
- Gen. (Madre è la mia ventura  
Del tuo pregar mercè):
- Lui. Or, Regina, a vostr'agio potete  
Trattenerlo, oppur dargli commiato.  
(*si allontana con Rust.*)
- Gio. (Oh! qual raggio!)
- Gen. (*inchinandosi*) Signora, accogliete  
I saluti d'un cor non ingrato.
- Gio. Infelice! il veleno bevesti... (*sottovoce*)  
Non far motto... trafitto saresti.  
Prendi e parti... una goccia, una sola  
Di quel farmaco vita ti dà (*gli dà un ampoletta*)
- Lo nascondi, t'affretta, t'invola...  
(Ti accompagni del Ciel la pietà).
- Gen. Che mai sento?... E tutt'altro, che morte  
Aspettarmi io doveva in tua Corte!  
Un rio genio mi pose la benda,  
M'inspirò sì fatal securtà.  
Forse... Ah! forse una morte più orrenda  
La tua destra, o malvagia, mi dà.
- Gio. Oh! in me fida.
- Gen. In te cruda?
- Gen. Sì: parti!
- Il re vuole in te morto un rivale.

Gen. Oh cimento!

Gio. Ei ritorna a svenarti.

Bevi, e fuggi...

Gen. Oh! dubbiezza fatale!  
Gio. Bevi, e fuggi... Io te 'n prego, o Gennaro,  
Per tua Madre, per quanto hai più caro.

(S'inginocchia dopo un momento d'esitazione Gen. decide).

Gen. Ti punisca, s'è in te tradimento  
Chi più spera, che t'abbia pietà. (beve)

Gio. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!  
Quinci involati... affrettati... v'è.

(Gio. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rust. col Re... Ella da un grido, e cade sovra una sedia).

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Piccolo Cortile, che mette alla Casa di Gennaro.  
Una finestra della Casa è illuminata. È notte.

*Un Drappello di Scherani entra spiando.*

Coro **R**ischiarata è la finestra...  
Egli è in Napoli tuttora...  
È la sorte al Re ancor destra:  
Del rival vendetta avrà.  
Innoltriam propizia è l'ora:  
Bujo il ciel... Alcun non v'ha...  
(Si avvicinano alle casa di Gen. odono rumore; e s'arrestano.)  
Ma... Silenzio - Un mormorio...  
Un bisbiglio s'è levato. -  
E di gente un calpestio...  
Più distinto udir si fa.  
Là in disparte; là in agguato:  
Chi è sì esplori, e dove va:

(Si ritirano)

### SCENA II.

Dino indi Gennaro, Scherani nascosti, Dino bussa  
alla porta di Gennaro. Egli apre, ed esce.

Gen. Sei tu?

Dino Son io. Venir non vuoi, Gennaro,  
Dalla Negroni? Ogni piacer m'è scemo  
Se no 'l dividi tu.

- Gen.* Grave cagione  
A te mi toglie. Per Palermo io parto  
Fra pochi istanti.
- Dino* E me qui lasci? E uniti  
Fino alla morte non giurammo entrambi  
Esser in ogni evento!
- Gen.* È ver.
- Dino* Mi tieni  
Così tua fede, come a te la tengo?
- Gen.* E tu vien meco.
- Dino* All' alba attendi e vengo.  
Al geniale invito  
Mancar non posso.
- Gen.* Ah! questa tua Negroni,  
M'è di sinistro auspicio...
- Dino* È a me piuttosto  
Il tuo partir così notturno e solo,  
Così pensoso e mesto.  
Resta, Gemmaro.
- Gen.* Odi: e se il chiedi, io resto.

## SCENA III.

*Ritornano gli Scherani, Rust. gli trattiene.*

- Rust.* No l' seguite.
- Coro* A noi s' invola.
- Rust.* Stolti! Ei corre alla Negroni.
- Coro* Basta allora.
- Rust.* Al laccio ei vola.
- Coro* Non v' ha dubbio: al ver ti apponi.
- Tutti* È tenace, è certo l' amo.  
Che gittato al cieco è là.  
Ir si lasci: ritorniamo;  
Di ferir mestier non fa. (partono)

## SCENA IV.

Sala nel Palazzo Negroni addobbata per festivo  
Banchetto.

*Sono seduti a una tavola riccamente imbandita la  
Principessa Negroni con molte Dame splendida-  
mente vestite. Dino, Durazzo, Rob., Rug. e Gian-  
ni ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato  
bella tavola è Gubetta, dall' altro è Gennaro.*

- Dur.* Viva il Madera!
- Tutti* Evviva  
Il Ren che scaglia, e avviva?
- Rug.* De' Vini il Cipro è Re.
- Rob.* I vini per mia fe  
Tutti son buoni.
- Dino* Io stimo quel, che brilla  
Siccome la scintilla,  
Che desta il Dio d' amor  
Nell' occhio seduttore  
Della Negroni.
- Tutti* Ben detto. A lei si tocchi!  
Si beva ai suoi begli occhi!  
Amore la formò,  
Ciprigna in lei versò  
Tutti i suoi doni. (toccono, e bevano)
- Gub.* (Ebbri son già: conviene  
Tentar, che restin soli.)
- Gen.* Nojato io sono.
- Dino* Ebbene?  
Gennaro a noi t' involi?  
Odi il novello brindisi  
Da me composto un giorno.
- Gub.* Ah! Ah!
- Dino* Chi ride?
- Gub.* Ridono  
Quanti ci sono intorno.

- Dino Come?  
 Gub. Oh l' esimio lirico?  
 Dino M'insulteresti tu?  
 Gub. S'egli è insultarti il ridere,  
 Far no 'l potrei di più.  
 Dino Marranno di Castiglia! (alzandosi)  
 Gub. Scherano malandrino! (Dino aff. un colt.)  
 Dama Cielo! costor si battono!  
 Tutti Che fai! t'acquieta, o Dino? (tratt.)  
 Dino e Gub. Io ti darò balordo  
 Tale di me ricordo,  
 Che temperante, e sobrio  
 Per sempre ti farà.  
 Tutti Finitela cospetto! (traonendosi)  
 All' Ospite rispetto ...  
 O tutta quanta accorrere  
 Farete la Città.  
 Dame Si battono ... si battono ...  
 Signore, usciam di quà.  
 (Le Dame si ritirano)

## SCENA V.

Gubetta, Dino, Carlo, Roberto, Ruggiero,  
 Gianni, e Gennaro.

- Dur. Pace, pace per ora.  
 Gian. Avrete il tempo  
 Di battervi doman da Cavalieri  
 Non col pugnol, come assassini di strada.  
 Tutti E' ver.  
 Gen. Ma della spada.  
 Che femmo noi?  
 Dino L'abbiam deposta fuori.  
 Tutti Non ci si pensi più.  
 Gub. Beviam Signori.  
 Rug. Ma intanto sbigottite  
 Ci han lasciate le Dame.

- Gub. Torneranno,  
 Ed umilmente chiederemo scusa.  
 (Un copiere vestito di nero porta in  
 giro una batt.)  
 Cop. Vino di Siracusa!  
 Tutti Ottimo vino affè!  
 (Tutti bev. Gub. versa il bicch. dietro le  
 spalle.)  
 Gen. (Dino, vedesti!  
 Lo spagnuolo non beve.)  
 Dino (Che importa? È naturale: ebbro esser deve...  
 Gub. Or se gli piace, amici, (barcollando)  
 Può Dino schiccherar versi a sua posta,  
 Poichè poeta lo farà tal vino.  
 Dino Si a tuo dispetto.  
 Tutti Una ballata, o Dino!  
 Dino Il segreto per esser felici  
 So per prova, e l'insegno agli amici:  
 Sia sereno, sia nubilo il cielo,  
 Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,  
 Scherzo, e bevo, e derido gli insani  
 Che si dan del futuro pensier.  
 Tutti Non curiamo l'incerto domani  
 Se quest'oggi n'è dato goder (odesi un lugu-  
 bre suono, e voci lontane, che cantano flebil.)  
 La gioia de' profani  
 È un fumo passeggiar.  
 Gen. Quai voci!  
 Dino Alcun si prende  
 Gioco di noi  
 Tutti Chi mai sarà?  
 Dino Scometto,  
 Che delle Dame una malizia è questa  
 Tutti Un'altra strofa, o Din!  
 Dino La strofa è presta.  
 Profittiamo degli anni fiorenti:  
 Il piacer gli fa correr più lenti  
 Se vecchiezza con livida faccia  
 Stammi a tergo e mia vita minaccia,

Scherzo, e bevo, e derido gli insani,  
 Che si dan del futuro pensier.  
*Tutti* Non curiamo l'incerto domani,  
 Se quest'oggi ne è dato godermi.  
*Voci* La gioia de' profani. *(a poco a poco si spegnono i lumi)*

E' un fumo passeggiar.

*Dino* Gennaro!

*Gen.* Dino! - Vedi!

Si spengono le faci.

*Dino* A farsi grave

Incomincia lo scherzo

*Tutti* Usciam - Son chiuse

Tutte le porte! Ove siam mai venuti.

#### SCENA VI.

*Si apre la porta dal fondo, e si presenta Giovanna con gente armata.*

*Gio.* In poter di Giovanna.

*Tutti (con un grido)* Ah! siam perduti!

*Gio.* Sì, son Giovanna. Un ballo, un tristo ballo

Voi mi deste in Palermo: io rendo a voi

In Napoli una cena.

*Tutti* Oh noi traditi!

*Gio.* Voi salvi, ed impuniti

Credeste invano: dell'ingiuria mia

Piena vendetta ho già; cinque son pronti

Strati funebri per coprirvi estinti,

Poichè il veleno a voi temprato è presto.

*Gen.* Non bastan cinque avvi mestier del sesto.

*(avanzandosi sbigottita)*

*Gio.* Gennaro! oh ciel!

*Gen.* Perire

Io saprò cogli amici.

*Gio.* Ite; chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor, che ascolti

Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

*Tutti* Gennaro!... *(strascinati)*

*Gen.* Amici!...

*Gio.* Uscite.

*Tutti* *(Oh noi dolenti!)*

*(escono fra gli armati, e la gran porta si chiude)*

#### SCENA VII.

Giovanna e Gennaro.

*Gio.* Tu pur qui?... nè sei fuggito?

Qual ti tenne avverso fato?

*Gen.* Tutto, tutto ho presentito.

*Gio.* Sei di nuovo avvelenato.

*Gen.* Ne ho il rimedio *(cava l'ampolla del cont.)*

Ah! mè l'rammento:

*Gio.* Grazie grazie al Ciel ne dò.

*Gen.* Con gli amici io sarò spento,

O con loro io partirò!

*Gio.* Ah! per te fia poco ancora... *(osservo l'amp.)*

Ah! non basta per gli amici...

*Gen.* Ei non basta? Allor Signora

Morrem tutti

*Gio.* Che mai dici?

*Gen.* Voi primiera di mia mano

Preparatevi a perir:

*Gio.* Io?, Gennaro?... Ascolta insano

*Gen.* Fermo io son. *(prende un colt. dalla tav.)*

*Gio.* *(Sbigottita)* *(Che far? che dir?)*

*Gen.* Preparatevi.

*Gio.* Spietato!

Me ferir, svenar potresti!

*Gen.* Lo poss'io. - son disperato,

Tutto, tutto mi togliesti.

Non più indugi, *(risoluto).*

*Gio.* *(con un grido).* Ah! un Prence sei:

Son tuoi padri i padri miei....

Ti risparmi un fallo orrendo...

Il tuo sangue non versar.

Gen. (Io suo sangue! Oh Ciel! che intendo!)  
 Gio. Ah! di più non domandar.  
 M'odi!... Ah! m'odi!!! io non t'imploro  
 Per voler serbarmi in vita:  
 Mille volte al giorno io moro,  
 Mille volte in cor ferita...  
 Per te prego... teco almeno  
 Non volere incrudelir...  
 Bevi... Bevi.. e il rio veleno  
 Deh! t'affretta a prevenir...  
 Gen. (Io suo sangue!)...  
 Gio. Oh! il tempo vola  
 Cedi, Cedi...  
 Gen. (Dino muore)  
 Gio. Per tua Madre!  
 Gen. Va: tu sola  
 Sei cagione del suo dolore...  
 Gio. No: Gennaro...  
 Gen. L'opprimesti...  
 Gio. No 'l pensar...  
 Gen. Di lei che festi.  
 Gio. Vive... Vive e a te favella  
 Col mio duol, col mio terror.  
 Gen. Ciel! tu forse?  
 Ah? si son quella.  
 Gen. Tu? Gran Dio!... mi manca il cor.  
 (si abbandona sopra una sedia)  
 Gio. Figlio... figlio!... Olà! qualcuno  
 Accorrete!.. Aita! Aita!  
 Niun m'ascolta! è lungi ognuno...  
 Ciel pietoso, il serba in vita!!!  
 Gen. Cessa... è tardi... io manco, ... io gelo...  
 Gio. Me infelice!  
 Gen. Ho agli occhi un velo:  
 Gio. Mio Gennaro!.. un sol accento,  
 Uno sguardo per pietà...  
 Gen. Madre! io moro...  
 Gio. E' spento... E' spento...

## SCENA ULTIMA.

Si spalanca le porte del fondo, e n' esce il Re  
 con Rust. e Guardie.

Lui. Dov' è desso?  
 Gio. Mira: E' la.  
 (correndo a Luigi, e additt. Gen. estinto.)  
 Era desso il figlio mio  
 La mia speme, il mio conforto:  
 Ei potea placarmi un Dio...  
 Me pareva far pura ancor.  
 Ogni luce in lui m'è spenta...  
 Il mio cor con esso è morto...  
 Sul mio Capo il cielo avventa  
 Il suo strale punitor. (cade sul figlio.)  
 Tutti Rio mistero! orribil caso!  
 Lui. Si soccorra:  
 Tutti Ah! forse muor.

FINE.

SECRET

Il sottoscritto ha l'onore di annunciarvi che  
 l'editore ha deciso di stampare  
 un nuovo ediz. di quest'opera  
 (contiene un'aggiunta di 100 pagine)  
 che sarà pubblicata in 15 fascicoli  
 di 10 pagine ciascuno. Il prezzo  
 di ciascun fascicolo è di lire 1.000  
 e quello dell'opera intera di lire 15.000.  
 Il tutto sarà pubblicato in 15 fascicoli  
 di 10 pagine ciascuno. Il prezzo  
 di ciascun fascicolo è di lire 1.000  
 e quello dell'opera intera di lire 15.000.

SECRET

Ravenna a di 20. Aprile 1841.

Imprimatur

- CAROLUS PARR. BAGCHETTI VIC. S. O.
- DOMENICO PARR. CIVINELLI REV. ARGIV.
- D. PAOLO FAVIRANI REV. GOV.
- LUTCI CAN. SCABBIA PRO-VIC. GEN.

70  
9

RECEIVED OF THE  
TREASURY DEPARTMENT  
FOR THE PAYMENT OF  
THE DEBT OF THE  
UNITED STATES  
IN FULL